

“buco” da capogiro, che va ben oltre i 5,7 milioni di euro inizialmente (e provvisoriamente) indicati nella denuncia con la quale, lo scorso aprile, lo stesso istituto di credito aveva denunciato il caso alla Procura. E che, se possibile, aggrava ulteriormente la posizione della donna, indagata da allora per appropriazione indebita, e di Giovanna Di Rosa, l'infermiera 44enne di Treviso a sua volta finita nel mirino degli investigatori, in quanto ritenuta la beneficiaria di tutto o parte del denaro sparito.

Nuova denuncia. Ad analizzare attività e movimentazione dell'ultimo decennio e tirare le somme sull'ammanto contestato all'ormai ex dipendente è stata la funzione audit della banca. Non appena ufficializzati, i risultati sono stati prontamente comunicati al magistrato, il sostituto procuratore Barbara Loffredo. L'integrazione alla denuncia, redatta e via via perfezionata dall'avvocato Giuseppe Campeis, è stata depositata in via Lovaria il 24 dicembre. Dentro, anche una serie di elementi nuovi emersi nel corso dell'approfondimento di indagine interna: dalla scoperta di modalità di appropriazione diverse da quella fin qui palesata, all'indicazione dei nominativi di alcune altre persone che potrebbero risultare a loro volta coinvolte sia in qualità di complici, sia di beneficiari.

Diamanti sovrastimati. Al riparo da occhi indiscreti, nel silenzio del proprio ufficio e certa di essere tra le poche autorizzate ad accedere a quei conti, dunque, la Ottonello non si sarebbe limitata a emettere polizze per gioielli inesistenti. Stando al perito che ha eseguito la revisione sui prestiti erogati fino alla data della sua presenza in servizio - lo scorso 20 marzo -, l'ex dipendente avrebbe iniziato a sopravvalutare i beni acquisiti in pegno, specie nei casi di preziosi con diamanti. Con evidenti perdite per la Carifvg. «Il presunto valore di realizzo dei beni in asta - si legge nell'integrazione -, secondo stime prudenziali, comporterebbe un consistentissimo minor introito per la banca, rispetto ai prestiti erogati, oltre a non consentire di recuperare l'ammontare di interessi e mora maturati in questi anni».

Clienti sospetti. Gli elementi acquisiti hanno permesso di confermare una serie di «indebiti prelevamenti per contanti», ma non di accertare documentalmente i reali beneficiari delle emissioni, perché le polizze (fittizie) risultano intestate a

«La fine di un incubo. Di un'ossessione durata sei lunghi anni». Comparsa il 16 aprile davanti al pm per difendersi dall'accusa di appropriazione indebita dei 5,7 milioni di euro spariti dalle casse del Monte pegni, Michela Ottonello non aveva negato di avere messo le mani sui soldi della banca, ma aveva confessato di averlo fatto per aiutare una terza persona. Per togliere dalle grane finanziarie, cioè, quella Giovanna Di Rosa indicata già ai propri superiori, nell'internal auditing cui era stata sottoposta il 20 marzo, come la beneficiaria di tutti i prelievi. Due a settimana, da 3 mila euro l'uno - aveva spiegato -, ma per una somma complessiva che, stando ai calcoli effettuati anche con l'aiuto del proprio difensore, avvocato Luca Francescon, arrivava a circa 2,5 milioni di euro, ossia meno della metà del “buco” contestatole. Un atto caritatevole, insomma, dal quale lei non avrebbe tratto alcun vantaggio e che, con il passare del tempo, avrebbe anzi finito per gettarla in uno stato d'ansia del quale non vedeva l'ora di liberarsi.



L'ingresso della sezione pegni del Monte di Pietà della Carifvg, di cui Michela Ottonello era responsabile

numerosi nominativi. Partendo proprio dall'elevata presenza di «sovrapprezzi» sulle polizze analizzate, il perito ha ipotizzato l'esistenza di «controparti che ricorrentemente impegnavano oggetti della medesima fattura e con lo stesso modus operandi». Le polizze di questo “ignoto” gruppo di clienti non sarebbero mai state rinnovate

e loro, che del Monte Pegni sarebbero stati assidui frequentatori dal 2003 al 2007 - la denuncia parla di una presenza «costante, se non frenetica» - avrebbero ricevuto prestiti per un ammontare complessivo di circa 900 mila euro.

Aste fasulle. A insospettire gli 007 dell'istituto di credito è stata anche la scomparsa di alcu-

ne polizze scadute. Di più: la settimana precedente alla scoperta del “buco” e alla conseguente sospensione dal servizio, la Ottonello era intervenuta su quattro delle polizze spartite, «modificandone l'ubicazione - si legge ancora - da “magazzino” a “preparazione asta”». Quanto basta, per chiedere alla Procura, che del caso

ha delegato la Guardia di finanza, di procedere a nuove indagini e all'acquisizione di sommarie informazioni dalle persone che con o dalla Ottonello avrebbero beneficiato del denaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOPO LA SOLIDARIETÀ A PANNELLA

Serracchiani oggi visita il carcere di via Spalato

Stamane, alle 11, l'europarlamentare Debora Serracchiani si recherà in visita alla casa circondariale di Udine, in via Spalato, e sarà accompagnata dallo scrittore Pino Roveredo. L'iniziativa dell'onorevole Serracchiani, che aveva già visitato il carcere di Udine circa due anni fa, segue la manifestazione di solidarietà espressa nei confronti di Marco Pannella, che sta attuando lo sciopero della fame e della sete per denunciare la gravissima situazione carceraria in Italia.

Con la sua iniziativa, Pannella ha voluto riproporre all'at-

tenzione degli italiani una questione importante: infatti, il nostro Paese ha complessivamente 66.300 detenuti in carcere, a fronte dei 45.700 posti in teoria disponibili. Nel solo 2012, 60 reclusi si sono suicidati e più di un migliaio ha tentato di farlo. «Una realtà vergognosa», come ha detto lo stesso presidente della repubblica Giorgio Napolitano. Per tale motivo, il leader dei radicali ha deciso di digiunare ancora una volta.

Oggi, con Debora Serracchiani, si farà il punto sulla situazione udinese, già più volte denunciata.







DURÌ

Agriservice

srl



Sede: S.S. Napoleonica
Talmassons (UD)

Tel. +39 0432 766497

info@duri-agriservice.it

www.duri-agriservice.it

caso prevede l'ho esuberanti distribuiti in tutto il nord Italia e, in particolare, in Veneto e Fvg. Quasi la metà dei licenziamenti riguardano direttamente la sede direzionale di Tavagnacco, dove è in bilico il destino di ben 56 dipendenti. Nella nostra regione sono in pericolo, stando ai piani dell'azienda, altri nove dipendenti, dislocati nelle filiali attive sul territorio regionale.

L'ultimo vertice tra i sindacati di categoria e il vicedirettore generale di Hypo, Daniele Metus, si è concluso con una fumata nera, con le parti lontanissime dal punto d'incontro sugli esodi incentivati. Misura considerata non applicabile dai vertici di Hypo, che ritiene opportuno «concentrare le risorse a disposizione, tramite le misure emergenziali, sul personale in uscita che dovrà affrontare maggiori problemi e tempi più lunghi di ricollocamento, garantendo loro un'adeguata quota di reddito per un periodo prestabilito e occasioni di riqualificazione professionale quali l'outplacement». Un passo indietro che gli stessi sindacati definiscono «brutto», rimarcando come «su queste basi sia impossibile un accordo». La trattativa dovrebbe riprendere subito dopo le festività natalizie, quando sindacati e azienda tenderanno di raggiungere l'intesa sulle incentivazioni. Qualora il dialogo dovesse definitivamente saltare, la vertenza approderà sui tavoli del Ministero del Lavoro, a Roma, in una fase delicatissima sotto il punto di vista della politica nazionale. (chr.s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA